

SCIENZE

a cura di Emanuele Sorace

ALLEN ESTERSON, DAVID CASSIDY, *Einstein's wife. The real story of Mileva Einstein Marić*, with a contribution by Ruth Lewin Sime, Cambridge (Mass.), The MIT Press 2019, pp. 1-267, £ 25.00.

Nell'accurata e lodatissima biografia di Albert Einstein di Abraham Pais *Subtle is the Lord...*, pubblicata dalla Oxford University Press nel 1982 (e tradotta in Italia da Boringhieri nel 1986), a Mileva Marić, prima moglie di Einstein (in seguito MM e AE), vengono dedicate poche righe sparse: «L'immagine che mi sono fatto di Mileva è sempre rimasta abbastanza vaga», scriveva di lei Pais, che pure con Einstein aveva potuto conversare molto, e non solo di fisica, negli anni in cui aveva insegnato all'Institute for Advanced Studies di Princeton.

Perché allora nel 2019 tre autorevoli storici della scienza – tra cui David Cassidy, ben noto anche al pubblico italiano per l'ottima biografia di Werner Heisenberg (*Un'estrema solitudine*, edita egualmente da Boringhieri), oltre che autore di un volume su Einstein e curatore del I e II volume dei suoi *Collected Papers* (1987 e 1989) – hanno ritenuto necessario soffermarsi a ricostruirne la *real story*? Evidentemente per contestare una *story* che – emersa negli ultimi decenni del Novecento, veniva prendendo sempre più piede e che gode di una immeritata fama, mediatica e non solo. Succede infatti abbastanza spesso, anche in ambienti scientifici, di sentir circolare come verosimile l'ipotesi che la teoria della Relatività Speciale pubblicata da AE nel 1905, sia stata in realtà una creazione comune dei due coniugi.

Il libro si basa su un'accurata ricerca condotta da Allen Esterson (inizialmente docente di fisica e matematica, ma da decenni esclusivamente storico della scienza) sulle fonti di una convinzione tanto esplosiva e diffusa. Il suo pezzo è preceduto da una necessaria ricostruzione della vita di MM sino al 1919, anno del divorzio da AE (ma il matrimonio era finito già nel 1914), fatta da David Cassidy, e da una alquanto esile dissertazione di Lewin Sime (nota studiosa e biografa di Lise Meitner) sulle rare fortune e molte disgrazie delle donne scienziate.

L'interesse diffuso per MM è nato e cresciuto da quando – a partire dagli anni Ottanta – è stato possibile conoscere molte lettere di AE: si pensi alle 51 *Lettere d'amore di Einstein* edite nel 1993 da Boringhieri, ma note in inglese già nel 1987, in quanto incluse nei *Collected Papers*, che hanno permesso di ricostruire la vita e la personalità di AE, portando alla luce anche i suoi anni giovanili. Nata nel 1875 in un villaggio serbo presso Novi Sad – allora sotto l'Austria-Ungheria – da una famiglia benestante MM riu-

sci, grazie al suo precoce talento e ad una forte determinazione, a superare i rigidi ostacoli legislativi all'istruzione superiore femminile arrivando a iscriversi, seppure in grave ritardo, al Politecnico di Zurigo proprio nello stesso anno, il 1896, in cui vi approdò il diciassettenne AE. Da questo anno sino alla nascita del primo figlio maschio Hans Albert (1904) la forte volontà di MM riuscì a contemperare impegni familiari e passione per una ricerca scientifica, autonoma ma a fianco del suo amato AE, sposato l'anno prima dopo anni di grande e corrisposto amore, corroborato da studi e interessi comuni.

In effetti le sue vicende esemplificano bene gli ostacoli pressoché insormontabili con cui si scontravano all'epoca le donne che «dared to hope and work for a life in science as did young Mileva» (p. 96). I suoi insuccessi nel conseguire il titolo accademico necessario per fare ricerca e per insegnare fisica ad alto livello non possono essere separati dalla vicenda, ignota a tutti sino alla pubblicazione delle lettere, della nascita clandestina nel 1902 di una figlia di MM e AE. La rigida morale pubblica dell'epoca la spinse a tener nascosta la gravidanza durante lo studio e un decisivo (e fallito) esame finale, nel mentre AE, che l'esame lo aveva superato ottimamente, nella prospettiva di un matrimonio osteggiato dai suoi genitori preferì tenersi lontano da lei, per non pregiudicare la frenetica ricerca di un impiego, reso più difficile dal diffuso antisemitismo dell'epoca (con la sola eccezione, afferma AE, dell'Italia). Probabilmente, anzi, egli non vide mai la figlia nata in Serbia, visto che dopo i primi sei mesi passati con la madre di lei non si sa più nulla: neppure se fosse stata adottata o morta di scarlattina.

Com'è noto AE, respinto dall'accademia elvetica e germanica nonostante l'originalità dei suoi primi articoli (già prima del 'mirabile' 1905), trovò finalmente un impiego all'ufficio brevetti di Berna, ove sarebbe rimasto sino al 1909. MM e AE poterono così sposarsi; l'anno seguente nacque Hans Albert e MM tentò per la terza e ultima volta l'esame per il diploma finale, ma fu di nuovo bocciata. Da allora la sua vita fu, a quanto pare, strettamente domestica, mentre AE era sempre più preso dall'insegnamento e dalla ricerca. Sta di fatto che la biografia di MM stesa da Cassidy diventa, dopo questa data, essenzialmente una biografia di AE, delle sue numerose amicizie, dei suoi risultati e – soprattutto a partire dal 1909 – dei suoi successi, mentre MM, all'inizio forte e orgogliosa delle scoperte del suo Albert, risulta una figura sempre più sbiadita, scontenta dei continui traslochi e, come le scrive un'amica, «gelosa della scienza» (p. 222).

La nascita nel 1910 di un secondo figlio, Eduard, non fermò l'usura del matrimonio che si disintegrò apertamente nel 1914 a Berlino, quando AE aveva già una relazione con la cugina Elsa, che sposerà subito dopo il divorzio. E non si può leggere senza sgomento il documento inviato allora

da AE a MM, consistente in una «heartless list of demands, suited more for an indentured servant than a wife», a conferma di «how far their marriage had deteriorated» (p. 80); tanto più se si considera che l'invio di una lettera del genere gli fu suggerito dal chimico Fritz Haber, la cui moglie Clara Immerwahr – prima donna prussiana addottorata in chimica, ma essa pure costretta a una vita tutta e solo domestica – si suicidò nel 1915, giusto un anno dopo. Ma è vero anche che nello stendere le condizioni economiche del divorzio AE ebbe cura di assicurare a MM e ai figli anche l'intero ammontare di un probabile premio Nobel, che gli sarà effettivamente attribuito nel 1921. E proprio questo impegno a cedere l'eventuale futuro premio Nobel è stato più volte interpretato come una prova della collaborazione di MM.

L'ipotesi che MM abbia contribuito in modo più o meno sostanziale alle scoperte di AE (soprattutto alla relatività speciale) e sia quindi una delle tante scienziate la cui opera è stata misconosciuta e attribuita a maschi, mariti o superiori gerarchici, è appunto la *Mileva story* che Esterson analizza con acribia filologica talvolta eccessiva e prolissa, tanto da confondere il lettore con i continui rinvii per esteso alle fonti da lui individuate come origine della *story*.

Si tratta anzitutto di un libro, pubblicato in serbo a Belgrado nel 1969 il quale – oltre alla questione del Nobel – dava credito a voci e testimonianze relative ai rari e brevi soggiorni di MM e AE a Novi Sad, avvenuti almeno sessant'anni prima, e perfino a frasi di una *fiction* che accennavano a scarse capacità matematiche di AE e all'aiuto decisivo che MM gli avrebbe dato nello svolgere i difficili calcoli della relatività speciale.

Più che a un femminismo *ante litteram* o a una volontà dissacratrice, la ragione fondamentale che spinse l'autrice – una professoressa di scienze in pensione – a premere su quel tasto potrebbe risiedere nella volontà di valorizzare il ruolo di una cittadina serba, come farebbe pensare questa frase emblematica: «there is every reason to be proud that she belonged to our [Serbian] people». *She*, ovvero MM, che lei riveriva come «great in many ways» (p. 112). Quel testo non ebbe nessun rilievo sino alla sua traduzione in tedesco nel 1983, seguita anni dopo dalla diffusione del primo volume dei *Collected Papers* di AE comprendente le 51 lettere a cui ho accennato sopra. Nel 1990 le tesi del libro – ampliate, enfaticizzate e arricchite con alcune frasi tratte dalle lettere – furono ripresentate senza alcun riscontro come fonti e prove indiscutibili da una linguista e psicoterapeuta tedesca «who had not previously written on Einstein or other historical topics», – come rileva Esterson- in un lungo articolo su *Mileva Einstein-Marić, The Woman Who Did Einstein's Mathematics*.

Poiché il volume originale, pubblicato in serbo, non è mai stato tradotto in inglese, quell'articolo ha finito per diventare una seconda «fonte

primaria». Da allora ha preso corpo una sorta di ‘catena di Sant’Antonio’ per cui ogni passaggio vede aggiungersi nuovi particolari, immaginati come plausibili data la fiducia cieca in ciò che si è letto o ascoltato: alla fine ne è venuta fuori una storia grottesca ma appetibile e di grande impatto mediatico. Le documentate proteste degli storici della scienza (tra cui Esterson) sono riuscite a far ritirare due biografie romanzate su AE preparate per una rete televisiva americana e una australiana perché non conformi al codice etico delle aziende. Ma quella narrazione è ormai ampiamente diffusa, condivisa e in continua espansione. Nel suo testo Esterson cerca di dimostrarne l’inconsistenza ricostruendone i vari passaggi, riportandoli alle fonti originarie, contestualizzando frasi e parole e anche dimostrando l’impossibilità fattuale di certe ‘prove’: ad esempio affermazioni sull’attività di MM nel 1905 fatte dal figlio nato nel 1904, o attribuzioni al fisico sovietico Joffe intervistato nel 1955 di frasi che nel testo originale russo suonano ben diverse.

Fra l’altro, bollare come ‘difficile’ la matematica della relatività speciale è assurdo. La matematica usata nell’esposizione del 1905 è anzi assai semplice; quello che vi è di difficile sono le idee, assolutamente nuove. Non solo. Comparando i voti ottenuti da AE e MM nei vari esami risulta chiaro che in generale quelli di AE sono migliori fin dall’inizio e che le fatali bocciature di MM furono dovute proprio ai bassi voti riportati in alcune discipline matematiche.

Si potrebbe continuare a lungo ad esemplificare, perché i testi pubblicati in *The real story* si fondano su una ricerca accurata e convincente, com’è indispensabile per contrastare la sempre più diffusa tendenza degli scritti ‘divulgativi’ a cercare spiegazioni scandalistiche e a creare misteri, anche a costo di presentare come realtà pure invenzioni. Ma senza dubbio l’opera sarebbe stata più efficace se avesse evitato le continue ripetizioni e avesse esposto la materia in modo ordinato e sintetico, come lo stesso Esterson aveva fatto in un precedente articolo del 2013, *Maintaining Scholarly Standards in Feminist Literature: The Case of Mileva Marić, Einstein First Wife* (solo in rete), il cui titolo rimanda anche alla questione (importante e non abbastanza trattata nell’intero volume) delle cause della grande fortuna di questa storia, di cui MM non è in alcun modo responsabile, non avendo mai in tutta la sua infelice vita accennato ad una partecipazione alle scoperte del marito.

Gli autori – non a torto, probabilmente – attribuiscono la sua crescente fortuna all’ondata femminista, particolarmente forte negli USA: un’ondata che ha portato alla ricerca e alla valorizzazione delle donne scienziate del passato, sfruttate e vilipesi, ma che non sempre si è curata di farlo con la necessaria acribia filologica (p. 204). Ma bisogna subito aggiungere che la

diagnosi è forse un po' sommaria. Per esempio la compianta Nina Byers – emerita dell'Università della California, nota fisica teorica, attivissima nel riportare alla luce le vicende delle donne scienziate e perciò citata in questo testo – in un breve scritto su *Einstein and Women* («American Physical Society News», 2005) esprime, sulla *Mileva story*, un giudizio analogo a quello dei nostri autori. E del resto anche loro non escludono come concausa la volontà – non necessariamente legata a questioni di genere – di colpire la reputazione personale di personaggi esemplari per le loro opere e i loro comportamenti pubblici, operazione enormemente facilitata dai *social*.

E l'ebreo AE è da questo punto di vista un bersaglio ideale, viste le sue epocali scoperte scientifiche e le sue coerenti e coraggiose prese di posizione pacifiste e radicalmente democratiche, dal 1914 sino alla morte.

EMANUELE SORACE